

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 35:

TESTO:

CONVERSAZIONE (La monumentomania. - Il monumento a Carlo Emanuele I eretto a Mondovì. - Burla fatta al prof. Carducci. - Gli autori letti di più) *Doctor Veritas.*
 CORRIERE DEI BAGNI: Da Viareggio (illustrato da 9 disegni) *Vamba.*
 La festa di Mondovì per Carlo Emanuele I *Ed. X.*
 SACRI LETTERARI: Romanzieri e romanzi del cinquecento e del seicento *Corrado Ricci.*
 NOVITÀ DELLA SCIENZA: Per la conquista dell'aria (il. da un disegno). *Ernesto Mancini.*
 Un monumento sul Saccarello *F. Lanza.*
 Un incidente di frontiera.
 Libri d'arte *L. Chittani.*
 La Settimana. - Noterelle. - Necrologio.
 Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Le feste di Mondovì: Aspetto della stazione all'arrivo di S. M. il Re; Inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I; Dettaglio del Palco reale durante l'inaugurazione del monumento; La rivista degli Alpini passata da S. M. il Re presso il Santuario *fotografie Treves.*
 — Alla frontiera francese: Un incontro fra "Cacciatori Alpini", francesi e "Alpini" italiani. *L. A.*
 RITRATTI: Il maestro Pietro Girompini *fat. Pagliano e Ricordi.*
 Ai Bagni sulle rive del Tirreno, impressioni dal vero di *Dante Puolucci.*
 Ai Bagni, appunti umoristici di *A. Mondani.*
 Ai Bagni del Lido a Venezia *Genaro Amato.*
 Il monumento sul Saccarello agli Alpini precipitati nel 14 dicembre 1890; Lapide segnante il punto ove precipitarono. *fotografie Garaffi.*

Gli Editori FRATELLI TREVES hanno il piacere di annunciare che hanno acquistato il diritto di traduzione in Italia della grande opera trovata fra le carte del

Maresciallo Conte di **MOLTKE**

CHE NARRA LA

Storia della guerra Franco-Germanica

del 1870-71.

Questa storia memorabile, narrata dal grand'uomo che ne fu l'attore principale, presenta un interesse mondiale e non può trovar paragone che nei Commentarii di Giulio Cesare. S'è trovato questo lavoro tutto scritto di sua mano. Tutti gli avvenimenti sono narrati con ordine e chiarezza meravigliosi; sicchè quest'opera preziosa per la storia e per il mondo militare, riuscirà interessante anche per il pubblico in generale. La curiosità suscitata è ovunque molto grande.

L'edizione italiana

uscirà nella prima metà del mese di settembre.

LIRE 7,50. — Un grosso volume in-8 con una grandissima carta del teatro della guerra. — LIRE 7,50.

Abbiamo pure il piacere di annunciare che il deputato

Ferdinando Martini

reduce dall'Africa, dove andò come membro della Commissione d'inchiesta, ha raccolto le sue osservazioni, impressioni e giudizi in un volume che porterà per titolo:

NELL'AFRICA ITALIANA

L'opera acquistata dalla nostra Casa, uscirà nel prossimo ottobre.

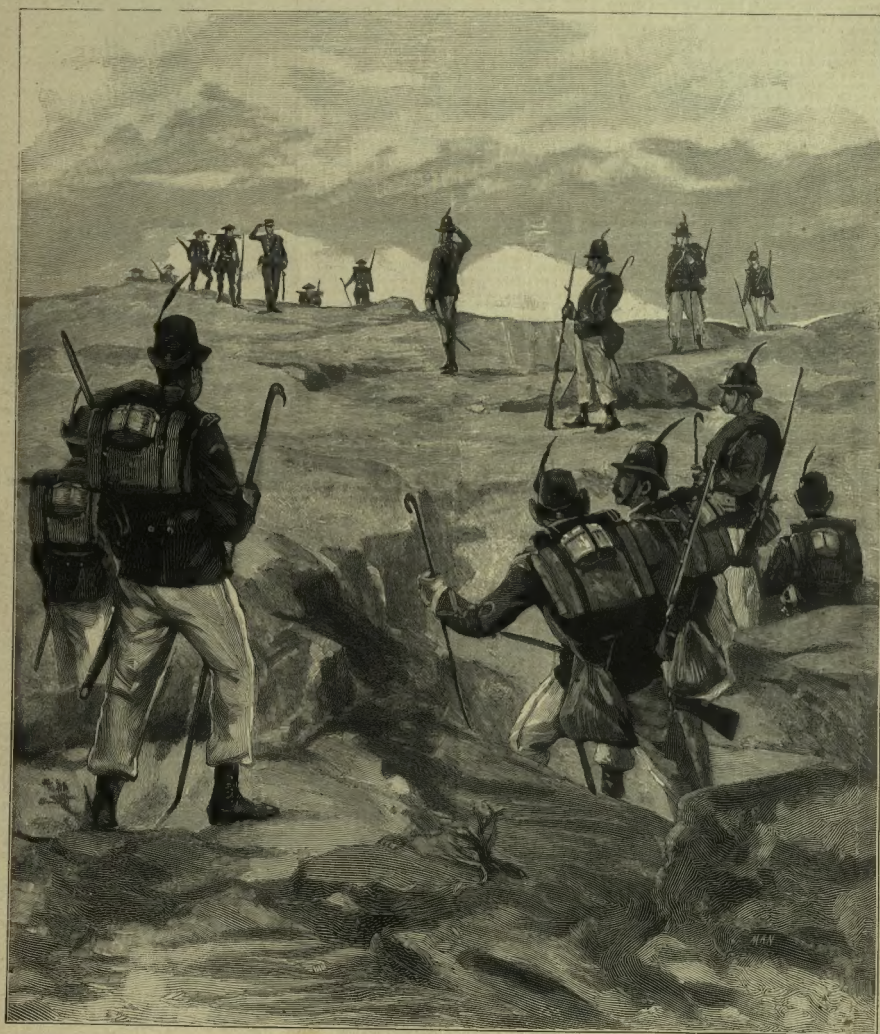
Dirigere come di sopra. e Registra al FF. 17610

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 35. - 30 Agosto 1891.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Alla frontiera francese. — UN INCONTRO FRA "CACCIATORI ALPINI," FRANCESI E "ALPINI," ITALIANI.

(Disegno di G. Colantoni, da schizzo del nostro corrispondente tenente L. A.) [V. pag. 145].

LE FESTE DI MONDOVI

PER CARLO EMANUELE I.

Furono undici battaglioni d'Alpini e tre batterie da montagna passate la rivista del Re. E la seconda rivista dopo quella di due giorni prima a Ferrero: vale a dire la realizzazione del sogno immaginato del De Amicis, che nell'ultimo capitolo delle sue "Forze d'Italia", con tavolezze smaglianti dipinge uno sterminato quadro di gole, di vallate e di balze, donde fa scaturire la formidabile colonna dei difensori delle nostre Alpi...

Questi undici battaglioni d'Alpini, se fossero accorsero almeno dieci di vecchi soldati piemontesi, avanzi della Cernaia e di Montebello, di Pastrengo e di San Martino, che fossero dal contrafforte del Masello e del colle di Millesimo, per vedere sfilare davanti a Re Umberto i nuovi soldati dalla penna di corvo sul cappello. Col vecchi soldati piemontesi per le mie miglia verdissime di viti e di castagni, da Brece al Santuario di Vico, serpeggiava domenica una lunga, fitta catenella di popolo seguente la carrozza reale segnata, in fondo, dal rosso dorato delle livree. Un colpo d'occhio nuovo, uno sfoltito strano di popolo entusiasta, fra le annerate delle rubine, spruzzate di pioggia lucente al sole.

A Vicoforte il giorno splende di azzurro e di oro: il corteo sfilava fra rami ricci di querce e di castani addensati ai muri delle case; nuovo, ingenuo ed efficace decorazione che per me non può essere, la nota dell'entusiasmo. E sempre archi ed addobbi, di tela o di carta, iscrizioni, saluti originali, semplici e commoventi: "Io scintilo in te, qui, il Quinto Re Sabauda... Era il saluto di un vecchio di 85 anni che aveva visto passare per quel colle Carlo Felice...". Domenica arriva niente meno che Umberto I., E' ecco un'altra delle iscrizioni.

Il piazzale del Santuario appare come un gran canestro di fiori. Le bande assordano: il popolo è agitato come mare. E' il Santuario s'erge in mezzo, severo e alto: sembra che di quelli tutti.

La statua di Carlo Emanuele I. sorge in mezzo a tanta festa, fra i colori nazionali diffusi dappertutto. Le finestre sono gronate di signore che agitano il fazzoletto. Il momento dell'inaugurazione della statua del Della Vedova, è bellissimo: uomini e cose hanno un altissimo lino al Duca di Savoia, al suo Nipote e alla Patria! Tale entusiasmo era cominciato già abbiamo alla stazione e per le vie di Mondovì e non cessava, cresceva sempre, alle 6, quando Re Umberto e il Conte di Torino seguito dal ministro della guerra e dallo stato maggiore brillantissimo, scese nel campo della rivista, improvvisato da 50 uomini del campo che in una settimana abbatterono alberi e saccharono un chilometro di terreno.

La scena del genio è fantastica: sulla sinistra torreggia il santuario, in fondo, e sotto, un formicolio di popolo plantante: a destra e nel centro due linee fiancheggiati di cappelli bianchi staccati sul fondo scuro dei boschi di castagni e del pieno cobalto dei colli forestiere scintillano al tramonto del sole.

Il Re passa acclamato, lento e maestoso a cavallo come il Emanuele Filiberto dei Marmocchiati: fissa ufficiali e soldati, saluta tutti.

Il gruppo brillante del Re monta al piccolo galoppo e si colloca sotto il palco davanti al Santuario; per là sfilano tutti gli alpini e gli artiglieri di montagna, gravi e ridenti, quasi striti e compresi dal popolo che esulta. Per là sfilano i difensori delle Alpi italiane fra la polvere d'oro del pomeriggio, nell'irradiazione del sole oscillante all'ocaso fra il Colle di Tenda e la vetta del Monviso.

(Mondovì).

ED. X.

A queste impressioni dal vero aggiungiamo alcuni dati di fatto per la cronaca e a illustrazione dei nostri disegni.

L'arrivo del Re, col conte di Torino e coi ministri Di Rudini, Ferraro e Pelloni, a Mondovì, avvenne alle 9,10 della mattina del 23, e fu veramente splendida. Colla nostra fotografia istantanea, abbiamo colto quel momento: si vedono le associazioni e la folla assegnata sul ponte dell'Elvezio. Per l'inaugurazione venne eretto un palco nel piazzale del Santuario fra questo e la statua di Carlo Emanuele I.: due nostre incisioni danno l'insieme della scena e il dettaglio del palco. Il deputato Del Vecchio, promotore del monumento, pronunciò un discorso, dopo il quale successe una vera dimostrazione d'affetto per Casa Savoia e il Re. La rivista degli Alpini e artiglieri di montagna avvenne nello stesso giorno, alle 6 e mezzo. Le truppe erano disposte su due file. Alla sinistra era formata dalle batterie da montagna, l'ala destra dagli Alpini. Finiva la rivista, le truppe sboccarono sulla piazza del Santuario, ove si formarono in colonna per messe compagnie e sezioni. Segui il salimento davanti al Re e al suo stato maggiore. Il corteo delle truppe fu ammirabile. Il nostro disegno rappresenta l'insieme della sfilata dove fu passata la rivista.

Un particolare del monumento (la cui statua fu da noi riprodotta nel numero antecedente): esso è definitivamente a posto, ma non è terminata la sua parte inferiore. La costruzione non ha dato finora che 85.000 lire, e a finire il lavoro, ne occorreranno almeno 40.000. Un nuovo appello sarà fatto più tardi. Sul piedestallo della base della statua, vi è questa iscrizione:

A CARLO EMANUELE I. DI SAVOIA — DOPO TRE SECOLI GLI ITALIANI

CORRIERE DEI BAGNI

DA VIAREGGIO

alla metà d'agosto.

Quando arrivi qui, ai primi del mese, una buona donna che conosco da un pezzo e che è solita, durante le bagnature, d'affittare tutta la casa ritirandosi a dormire peggio che in un sottoscala (direi quasi un... vice-sottoscala), mi diceva sospirando:

— Come vuoi che vada, caro lei? E già incominciato il mese e ho ancora tre camere vuote... Eh! creda, se non cresce il caldo... Ma! Ora, per dirci, non si suderebbe neanche con un decotto!...

Dopo pochi giorni la ritrovai; era addirittura indignata contro la stagione:

— E ancora seguita quest'inferno di frescolino di paradiso!... Pensare che a quest'ora l'anno passato si soffocava così bene!... Ma! Ora, per dirci, non si suderebbe neanche con un decotto!... Dicono che in Africa la gente muore d'insolazione... (con un sospiro). Almeno laggiù sono fortunati!...

Finalmente, una settimana fa, la incontrai di nuovo. Questa volta era allegrissima.

— Sa? Ho tutto affittato... Eh! Ne avessi avere delle stanze... Si fighi che ho dato via perfino quella specie di sottoscala e non so più dove andare a passar la notte... (con soddisfazione). Oh, ma se Dio vuole, ora... posso dormire fra due guardati!...

Infatti Viareggio ora è addirittura presa d'assalto: gli alberghi sono pieni, gli stabilimenti balneari affollati, le vie popolatissime. In tutti saremo, a dir poco, un diciannove persone che ripetono in coro tutte le maxime:

— Eppure quest'anno a Viareggio c'è poca gente!...

Poca gente!...

C'è, per esempio, questo signore (abito di un candore maraviglioso, camicia bleu di una lucentezza sbagagliante — una vera provvidenza, quando da capila di sera sul Nettuno dove l'illuminazione è così scarsa) — c'è — dicevo — questo signore col quale ho stabilito da vari giorni un regolare servizio telefonico, il quale, dall'altezza del suo osservatorio, mi diceva:

— Eh! se lei potesse vedere Viareggio a volo d'uccello come lo vedo io di quassù!... Crede, pare un formicolio.

Ma per avere notizie anche più dall'alto, aspettò che l'amico Paladini — il quale in questo



momento sta segnando sul taccuino i nomi delle più belle signore per il suo *Figurino* di Luca — si alzi in piedi.

Intanto mi contento, dalla rotonda, di ammirare il vecchio Beppe Barsanti — il proprietario del *Nettuno* — che, armato del suo solito bastone,



sta dando gli ordini... probabilmente gli ordini del Bagno.

Pensare che, invece, avrei tanto desiderio, in questo momento, di un ordine... della Giarrettiere!

Ma per dare un'idea della vita calma, sana, senza scosse, allietata da ogni refrigerio, da ogni conforto, che si fa qui a Viareggio, basta questo egregio giovane, il quale venne qui ai primi del mese con una fisionomia anche più truce di quella che ho l'onore di presentargli.

Lasciate passare ancora una decina di giorni e vedrete: io scommetto qualunque cosa che alla fine del mese questo precocissimo principe Amleto s'orienterà.

E troppo già questa simpatica cittadina toscana perché ci si possa resistere a lungo con un aspetto eccessivamente fannullo. Infatti un mio amico mi diceva appunto:

— Ma che porto di Viareggio! dovrebbero chiamarlo porto Ghesse... Non vedete come... è gaio ognor?

Gli stabilimenti principali, in Viareggio, sono tre: il *Nettuno*, il *Baleau* e la *capanna di Feice*.

La capanna di Feice è come chi diceva il paradiso dei bambini: uno stabilimento difeso da un poderoso esercito di piccoli marmocchi, i quali vi costruiscono attorno, sulla riva, fortezze inespugnabili con relative bandierine; vi scavano canali profondissimi o vi creano perfino dei vulcani col fuoco e col fumo, mediante il sotterraneo quanto formidabile incendio di un numero della *Perseveranza* della Nazione.

A proposito: mentre due graziosi marmocchi costruiscono appunto un vulcano, ho sentito ieri due bagnanti brontolanti i quali dicevano:

— Con queste capanne tutto di paglia, vede, non ci vuol niente a causare un incendio...!

— Eh! Il fuoco è un gran flagello!...

— Verissimo. Ma, d'altra parte, l'acqua è anche più terribile.

Infatti guardi: un incendio si può spegnere... ma un'inondazione no!

Al *Nettuno* va chi vuol fare — come si dice — la vita del bagnante.



E per chi fa la vita al Nettuno, la prima cosa



che fa veramente impressione è questo cameriere del buffet, che ho il piacere di presentarvi, dirò così, alla rovescia.

Vorrei morire se ha più di quattro capelli: eppure egli sa distribuirli così saggiamente, avvolgendoli con una avvedutezza meravigliosa per diverse direzioni, rigirandoli più volte a traverso la nuca e su su fin sulla fronte che, parola d'onore, a guardarlo così con gli occhi socchiusi, come si usa di guardare i quadri d'impressione per trovarvi quello che non c'è stato dipinto, fa la figura, a dir poco, di un Assolonne.

Sono tre anni, oramai, che questo egregio cameriere ha quattro capelli e che io vengo a Viareggio col desiderio crudele, e finora insoddisfatto, di trovarlo con un capello di meno, per vedere con quale stratagemma — dato il caso della perdita irreparabile di uno — saprebbe col tre capelli superstiti nascondere agli occhi del mondo un infortunio sì grande.

Ma non fa niente: ci tornerò l'anno venturo, se si campa.

Se volessi, dando un'occhiata al Nettuno, verso l'undici del mattino, potrei mettervi insieme una lista di nomi maschili e femminili con relativi aggettivi, da non finir più, citandovi la signora Nicotri-Froué, la signora Zuconi-Biondi, la signora Biondi, la signora Grassi, la signora Milani, la signorina Pierotti...

Per carità! Ci sarebbe da andare fino all'ultima pagina dell'illustrazione come niente.

Preferisco darvi un'idea dello stabilimento, con alcuni dei bagnanti più noti del Nettuno, com-

preso un egregio artista tedesco che studia alle Belle Arti di Firenze.

Vedete le combinazioni!

Mentre sto appunto tirando giù con quattro segnaei lo stabilimento, vedo salire contemporaneamente in due camerini accanto due bagnanti splendide, addirittura affascinanti benché non abbia il piacere di vederne che i lineamenti, dirò così, più generali...

Non importa. Ho giurato di mettere anche il loro nome nella mia lista... e spero di riconoscerle.

All'uscita dal Nettuno, grandi e soavi idillii lungo la spiaggia.

Eccovene il campione:



LEI.

— Deb, vieni! Da l'onde il susurro
c'invita ne l'ampio ceano.
Andremo ad amar ne l'azzurro,
lontano, lontano, lontano...

LUI.

— Deb, cessa... t'arresta ne l'opra
de l'alto lirismo azzurro...
Perchè non amarsi qui sopra,
vicino, vicino, vicino?

E alla sera si balla da per tutto. Quando — questo si capisce — non c'è un concerto come quello dato martedì dai professori Tocci e Chiti al Grand hôtel de Russie.

Prima di tutto il pianista Tocci e il violinista Chiti, sono veramente due dei migliori artisti, dei più squisiti, dei più amati e desiderati che abbia Firenze.

Il concerto, sotto il patronato della duchessa di Madrid, riuscì splendidamente e dalle nove alle undici, vi si dettero convegno le più belle e spirituali signore con relativo seguito.

Oppure — quando non si balla e non vi sono concerti — si va al mare.

Ma è pericoloso.

A me, per esempio, come spesso mi succede, il mare fa girar la testa al punto che mi vengon fuori perfino dei sonetti.

Eccone uno:



Vu' la luna: — il remo, a le tranquille
onde lasciato, le baciere ad esse
mollemente abbracciando, le mille
storie del mare gli diceva sommesse.

Tu nel cielo fissando le pupille
contarti con ingenuo interesse
le stelle — e in tante vivide scintille
lo le miravo giù, nel mar riflesse.

Vedi le stelle in ciel da' mesti lai?
Vedi quest'altre ne l'onda sottile?

Si guardan sempre e non si toccan mai.

Come ci amiamo noi s'aman tra loro...

E tu, con vizzo vago ed infantile:

— Oh!... Fesser tanti marengini d'oro!...

Alla capanna di Felice.

La mamma fa ripetizione di grammatica alla piccola Ida:



— Tovo è maschile o femminile?

— Secondo.

— Come secondo?

— Sicuro: bisogna prima aspettare che venga fuori il pulcino...

Vamba

Agli schizzi balneari di questo capo aneno di Vamba uniano quelli, in due pagine, di due altri nostri collaboratori: il Montani e il Paolucci. Il bravo Montani, colui, quest'estate, nelle varie stazioni balneari una bella raccolta di tipi. Parlano da sé, non hanno bisogno di spiegazioni. Dalla casa al nostro mascolino, c'è di tutto. Il Paolucci si sbizzarì anch'egli nel ritrarre le bagnanti belle e i loro corteggiatori brutti, e non dimenticò qualche signora degna di pennello. Lungo il lido Tirore, egli colse qualche scenetta del vento capriccioso, che, come cantava il Dall'Ongaro,

Uita, rimbalza, scivola
dondella, azzur e cria;

e non dimenticò neanche i famosi capannoni del Pancaidi e Viareggio e Ladispoli. — Più innanzi, il nostro corrispondente di Venezia ci parla del Lido con illustrazioni analoghe: così questo numero è quasi tutto pieno di bagni e di bagnanti; ricordo-addio dell'estate che fugge.





Venezia. — AI BAGNI DEL LIDO (disegno di G. Amato, da fotografia del dott. Guido Ehrenfreund) [V pag. 130]



AI BAGNI SULLE RIVE DEL TIRRENO, impressioni dal vero di Dante Peoloci [V pag. 121].



— Torna da Mondovì, Dottore? — Come? — esita a rispondermi? — Spero bene che ci sarà andato...

— Ecco... Le dirò. Voleva andarci... ma poi...
— Ma poi...
— Non ci sono andato.
— E perché?

— Ella sa come io non ami queste cerimonie pubbliche, alle quali l'affollamento, il convenzionalismo, lo strepito tolgono la solennità seria e pensosa che dovrebbe circondare la inaugurazione di un monumento, e la evocazione di ricordi cari e pietosi, a cui soltanto dovrebbero essere consacrati.

— Ella sa che io — in fatto di questo monumentomania, spesso ipocrita, da cui è invaso il nostro paese, e se vuole, la epoca nostra — divido le idee che il Mantegazza ha svolto nel suo capitolo buono di un suo cattivo libro, il *Scelte terribili*...

— Tutto ciò non basta a giustificare la sua assezza. Vi sono monumenti e monumenti. In proposito, penso e sento anch'io come lei. — Posso ammettere, in questi tempi di *réclame* sfasciata e di fuochi d'artificio, che qualunque vanità boriosa, rumorosa, qualunque girandola pubblica abbia il suo quarto d'ora di monumento — eretto dalla moda, dalla corrente, dalla illusione ottica — lo ammetto — perché se anche non lo ammettessi, tanto tanto ci sarebbe egualmente la moltitudine dei creduli, degli ingenui, sempre pronta ad innalzarsi — ma perché sieno monumenti fatti col sistema con cui si gonfiano i palloni, innalzati su pietastoli di clancio — appunto perché si possano distare con la stessa facilità, con la stessa rapidità con cui furono innalzati. — Vi passo davanti, senza far loro la riverenza — d'accordo — ma anche senza andare in collera — senza fermarmi a chiedere il nome della statua e dello scultore, e il significato del monumento. — Ma con quelli di marmo o di bronzo, destinati a restare, destinati a parlare più ai posteri che ai contemporanei, sono assai più esigente. — Vorrei che non ce ne fosse neppure uno, davanti a cui i figli del mio Gine abbiano a fermarsi soltanto per rivolgere alla iscrizione la domanda della loro ingenua sorpresa: *Che signore lassù?* — Vorrei che non servissero solo, come fu detto, agli scultori che li fabbricano — sempre sullo stesso stampo, e munito appena l'abito della statua — o agli oratori che nel dì della inaugurazione si fanno battere le mani dalla folla — che, quando è proprio folle, è di una tale facilità all'applauso innocente, che si direbbe le prelude le mani, e pare messa al mondo unicamente per questo.

Vorrei che non servissero soltanto ad attestare l'affetto di un gruppo d'amici o l'ammirazione, sia pure di una intera città, per meriti personali di Tizio che fu un medico esimio, o di Cajo che fu un buon letterato — due brave persone che hanno tutte due meriti di non essere sepolte proprio nella fossa comune dell'oblio, ove si accumulano l'uno sull'altro i cadaveri degli inominati. — Ma vorrei invece che i monumenti servissero ad esprimere alcune di quelle idee nette, chiare, precise, che è giusto, utile, sacro il tener sempre presenti — con una prescrizione di *continuità visibile* — come disse uno scrittore — alla mente del popolo, nella sua rapida successione di generazioni — che estrinsechino un fatto il quale, per lungo tempo, non il monumento sorge, o per altro carattere suo, abbia una evidenza tale da dissipare ogni scetticismo o ignara dubbio dei posteri — i quali nella loro giovanile baldanza si credono in diritto di negare tutto ciò che non han fatto loro, o che almeno non hanno veduto coi loro occhi, e toccato con le loro mani.

Ed è per questo, vede, Dottore, che se io mi potessi imporre leggi allo spirito di imitazione — avrei voluto imporre che proprio in ogni città d'Italia, fuori in ogni borgata, si innalzasse un monumento a Vittorio Emanuele — col suo inevitabile riscontro e correttivo di un Garibaldi — e viceversa. — Mi pare che coi moltiplicarsi perdano il loro grande significato storico. — Per Vittorio Emanuele non capisco che tre grandi monumenti, tre soli monumenti nazionali — a Torino, ove tenne, forte e geloso custode, vivo il pensiero nazionale, facendone il fare delle aspirazioni ita-

liane — a Milano, ove, entrando liberamente, affermò con un primo fatto il grande concetto della indipendenza — a Roma, ove coronò quello, egualmente grande, della unità.

Solo in queste tre città il monumento avrebbe tutto il suo alto significato storico — e sono appunto le tre in cui si aspetta da un pezzo, e si aspetta ancora, Dio — e per Milano lo scultore Rosa — soli sanno per quanto tempo.

Così per Garibaldi. — Anche per lui concepisco tre monumenti — a San Fermo — a Marsala — a Caprera — i tre punti salienti della epopea Garibaldiana Italiana.

Tutti gli altri Vittorio Emanuele — tutti gli altri Garibaldi che incontro per le vie delle grandi e piccole città italiane — a piedi, o a cavallo — dicono nulla — appunto perché non hanno la riproduzione materiale, fisica — più o meno felice — del personaggio non è, per così dire, inquadrata nel pensiero che nel monumento si incarna.

Ora il monumento a Carlo Emanuele I — a questo glorioso Principe che fu il primo e il più audace affermatore, in faccia allo straniero, del pensiero italiano, del pensiero nazionale, della aspirazione alla indipendenza — questo monumento che sorge a Ripasalp, fra tre secoli di ingrati oblii — esprime un concetto ed un sentimento che importa più che mai tener vivo, e rafforzare — ora specialmente che si nega il patriottismo, e si deride il principio della nazionalità, dall'avvenimento dei socialisti e dal delirio rivoluzionario degli anarchici.

E bene, dunque, gran bene che sia sorto il monumento di Carlo Emanuele I — di questo piccolo Principe di Casa Savoia, colto, spiritoso, inquieto, prode di persona, inquieto di piccolo Stato, avido dell'altro — ma dal carattere di bronzo, come il monumento che ora lo ricorda agli Italiani — che alzò la prima voce italiana, e l'alzò fieramente, contro la prepotenza straniera — di questo Principe, parlando del quale gli stessi Spagnoli dicevano: non c'è che un Re, Filippo II, e Carlo Emanuele, un Conte, Maurizio di Nassau — di questo piccolo Duca, che nel 1614, solo, abbandonato dai servili principati italiani, che tentò invano di far rivivere al loro fianco, in una congiura, il dominio Spagnuolo — senza esercito, senza denari per farsene uno, rimanda con nobilissima temerità al più potente Sovrano — allora — del mondo, a Filippo II la collana del Torsen d'oro — per la sua invincibilità, la sua grandezza — che nel riceverla aveva fatto. — (Ho sempre davanti agli occhi il quadro del povero Focosi che rende quella scena. — Oh, perché non se ne fanno più di quei quadri — e si preferisce la corsa del *stampo* o i *contadini* che *vengono la terra*?) — E bene, gran bene, che il monumento di questo piccolo Duca Savoia da Enrico IV e da Richelieu tenuto in conto del più abile Principe dei suoi tempi — che, prevenendo e prevenendo Plombières e Magenta, aveva ideato un trionfo con Enrico IV, per formare col Piemonte, col Milanese, col Monferrato il regno di Lombardia, destinato — nel pugnale di Ravallac non lacera l'ardito disegno — a diventare il nucleo di quella Italia che Carlo Emanuele vagheggiava nei suoi sogni di guerriero e di poeta — di questo principe del quale quei miti apostoli di mansuetudine e di pace che fu San Francesco di Sales spesse e giustissime le irrequietudini battagliere, dicendo di lui che *volle il cielo che non si trovasse mai per difendere la patria* — di questo Principe di cui il Balbo poté dire che «era amato dai suoi soldati, che pagava male ma conduceva bene — adorato dai suoi sudditi — a quali procurava miseria, ma onore e gloria — e so per esperienza che *parla, pensa, opera italiano*», di questo Principe letterato che raccolse nella sua Corte e protesse Torquato Tasso, Marini, Tassoni, Fulvio Testi, Chiabrera, quanto insomma rimaneva di vita nazionale durante i 50 anni del suo Regno — bene — e non è tempo — che il monumento di questo eroe, di questo Principe, di questo primo italiano sorga a dare, dalla Piazza di Mondovì, un corso gratuito e perenne di nazionalità — e a ricordare che la idea italiana, Casa di Savoia non la imparò da nessuno, ma la ebbe — e non la ebbe — nel cuore da tre secoli ed era nelle sue più gloriose tradizioni domestiche — e proprio sin da quando la nostra patria si meritava la invettiva dell'Ariosto, che fu ricordata in questi giorni:

«Dunque, Italia imbrocchi e non ti pusa»

«Che ora di questa gente, ora di quella»

«Che qui serva ti fu, nel fatta ancilla».

Tiro il fiato, Dottore — credo che se scrivessi il periodo che ho messo insieme ora con la mia chiacchiera pettinale, sarebbe il più lungo che mai sia stato scritto e stampato. — Avrebbe almeno il merito della varietà. — Non si sorprenda del resto della mia erudizione storica — si è fatta da sé, a vapore, — precipitando da corsa ciò che hanno scritto i giornali, i foglietti di Mondovì. Ma mi basta però per poterle dire con piena convinzione — caro Dottore — che ha avuto torto marcio di non andare a Mondovì. — Avrebbe trovato accanto alla *statua* del Re di bronzo lassù sul piedestallo, al nostro Re già nella piazza — tre secoli di epopea nazionale.

Che soggetto per un grande poema epico — se ci fossero ancora grandi poeti! — Che soggetto per un gran quadro storico — se ci fossero ancora grandi pittori!

— Invece, di grazia, quando a quadri se avremo una raccolta di fotografie istantanee — le quali non avranno neppure il merito della immediata riproduzione — merito che ebbe quelle della grande festa storica svizzera, che un originale partito da Schwitz appiava finita la rappresentazione — viaggiando e lavorando tutta la notte in un treno *express* — poté esporre a Parigi all'indomani, malgrado la notte, le immagini di tre secoli a poesia... — siamo a questi estremi da prendere sul serio — come han fatto quasi tutti i giornali d'Italia — l'atroce burla satirica di quel giornale bolognese che racimolò qua e là le poesie di *indici* 16 versi — il mescolò in un buratto, poi li infilò l'uno dopo l'altro, in quattro strofe — e li propinò alla credula e goffa ammirazione del colto pubblico e dell'intelligente giornalismo — i quali si prostrarono allora faccia a terra davanti alla grande rivelazione del Nume, lodando la eccezionale poesia — senza accorgersi che in quelle strofe mancava ogni senso.

Chi sa quanti furono i lettori di quei versi che dove averli letti e riletto ed essere stati a meditarli col naso sul giornale — senza riuscire a capire nulla — avranno concluso esclamando: *E subime!*

Davvero non so chi sia più colpito dalla satira se il poeta, il quale abituò il pubblico alla poesia che non era corale — pubblica quella che si avesse ad ammirarla senza capire — o l'editore, il quale appunto perché non la capisce. — Oh! la poesia di Prati! — Oh! se si ritornasse all'antico!

— Veda, dottore, come andiamo d'accordo. — Letto l'altro pezzo, fece visita alla nostra amica, la contessa Vittoria — fece visita a una *marina*, a una *modernista*. — Aveva sul suo piccolo scrittoio: *Le conard sauvage* di Ibsen — è due o tre romanzi russi — le ultime novità della moda letteraria. — Li sfogliò e le disse: E tu hai il coraggio di leggere tutto ciò? Oh! perché li leggi? Per divertirti, no? — «Ingianni, mi rispose — mi diverto. — Sei brava davvero se a forza di volerti riescire...» ci riesci. Io per me in fatto di romanzi desidero sempre che spunti fra noi un Dumas padre con la sua fantasia, la sua tavolozza — per popolarizzare la storia d'Italia come egli popolarizzò quella del suo paese. — Oh! mi disse con una grande aria di superiorità, la Vittoria — chi legge più Dumas? — Tagliati sconfortati.

— Ed ebbe torto. — Proprio ieri il *Figaro*, parlando del *Krack* del libro — che fa tristo parando al *Krack* delle grandi fortune, e a quelle delle grandi convinzioni — si domandava quale sia l'autore contemporaneo (vivo o morto) più letto in Francia.

Ebbene — sa lei chi è? — È proprio Alessandro Dumas padre — quel grande inventore, di cui la *Sand*, scoperta dal proprio editore a leggere *Les trois Mousquetaires*, disse: *Quand je suis fatigué, lass, ennuyé — il n'y a que ce diable d'homme qui m'amuse*. — Eppure la *Sand* era una intelligenza robusta, una mente elevata, una pensatrice, una filosofessa...

— Più letto Vittoria? — Lo credo. — Ebbene, dica alla sua amica che il *Figaro* valuta a molti milioni il numero di esemplari venduti dei romanzi di Dumas — che il celebre romanziere è l'autore ancora più ricercato nei gabinetti di lettura, tanto le poppe più come storie, raccontate da lui con tanto fascino di fantasia, esercitano ancora irresistibile attrattiva sulla massa dei lettori.

«E da questa statistica che apprendo come le opere di Giorgio Dumas, pubblicato in dispense, abbiano raggiunto la cifra di 8.200.000 — che se si presterebbe a molte considerazioni — che le

risparmiare. — Resta però stabilito che il pubblico non sempre chi che lo diverte, e non s'aspetta della scuola e del gusto che esso tentano di imporgli.

Da Dumas padre a Victor Hugo — il quale resta sempre *buen primo* fra i poeti che hanno in Francia maggior numero di lettori — il passaggio è naturale, e ciò mi condurrà a parlare di un libro curioso pubblicato di recente a Parigi col titolo *Victor Hugo après 1830*.

29 agosto.

Detlor Veritas.

Essendo che di questo libro abbiamo già parlato a lungo sul N. 82 sotto il titolo: *Le sans-culottes*, possiamo, dobbiamo omettere ciò che ne dice il dottor Verità, con maggior brio senza dubbio, ma ripetendo le stesse cose.

ROMANZIERI E ROMANZI DEL CINQUECENTO E DEL SEICENTO.

Alessandro D'Ancona scrisse che un bel tema da studiare erano i romanzi del cinquecento e del seicento. Sull'argomento ben poco o male erasi scritto finora: per la parte poi che riguarda al secolo XVII l'ignoranza era somma. Del resto, non solo rispetto ai romanzi, quel secolo è poco conosciuto; ma rispetto anche ad ogni manifestazione artistica e letteraria di maggiore importanza. Gli storici seguivano nelle loro sintesi un sistema curioso: arrivati cronologicamente al seicento, s'abbandonavano a una predica intorno la decadenza, ricordavano il card. Marino per dargli del pazzo, citavano due o tre spampanate in versi, concludevano che il seicento *delirava* e buona notte. Si poteva ripetere col priore di Mugello: « Chi ha avuto, ha avuto! ». Nelle scuole, poi, si tuonava: — « Guai a chi apre un libro del secolo XVII! Quegli che lo legge è un uomo perduto per sempre. In nome di Dio, non v'illanate! ». *Fatti di Enea* e dei *Pierotti di San Francesco*. — I critici d'arte seguivano i critici letterari. Lorenzo Bernini era un muto; Guido, Domenichino, il Guercino e compagni, tutta povera gente! Fuori di Raffaello non si trovava salvezza, come fuori dal Corano. Secolo barocco, nullo altro!

Certamente la schiera degli *accademici* in letteratura e in arte, la schiera di coloro i quali non capiscono che nella storia ogni secolo rappresenta un valore reale, non è fatta ancora. Chi non conosce infatti una *zamarra* di imitazione germanica che non apprezzi un dipinto se non è del quattrocento? Poco manca che non rimproverino ai pittori dei secoli successivi, di non essere nati allora! Non tarderemo a leggere: « Francesco Albani fu un imbecille perché nacque nel 1578 e morì nel 1660. Se fosse stato un uomo d'ingegno sarebbe nato nel 1422 come, puta caso, Mino di Gario di Lapo da Montebudello! ».

Scherzi a parte (e se è possibile con certa gente, ci si dica: E lectio tracto così il secolo che ha inventato il melodramma, la forma più complessa d'arte, anzi la forma che tutte le arti racchioglie, come le Muse sull'Elicona; la forma che più ancora entusiasma il mondo e che ha condotto ai capolavori del Rossini e del Wagner? E poi, se la grandiosità desta la meraviglia e se la meraviglia è una delle tante espressioni del diletto umano, vorremo noi negare anche in ciò la benevolenza del seicento per la sorpresa che solleva con le sue pitture e i suoi edifici? E chi non conosce le scoperte scientifiche di quel meraviglioso secolo indagatore?

Comunque sia, la schiera dei pedanti e degli esclusivisti si va assottigliando, mentre l'attività moderna, in fatto di studi, va cercando nuovi orizzonti. Sono perciò cominciati diversi « poemi d'esplorazione », nel seicento. Alcuni artisti e poeti si trovano già in miglior luce. La storia teatrale d'allora ha preso un considerevole sviluppo con una ventina di pubblicazioni recenti, e la storia politica è stata migliorata sulla storia, di documenti, come la scienza moderna ha riconosciuto al seicento l'inizio delle ricerche sperimentali che hanno condotto alle più grandi scoperte.

Ora uno studioso romagnolo, Adolfo Albertazzi,

ha pubblicato un libro assai notevole (col titolo elegante dei Zanichelli) nel quale si trovano raccolte ed ordinate notizie storiche e bibliografiche di somma importanza sui *Romanzieri e romanzi del cinquecento e del seicento*. L'abate Lenglet du Fresnoy aveva già fatto una *Nomenclature des romans*, ma è cosa breve, confusa e pressoché inutile. Di questa e d'altri lavori congeneri ebbe assai poco vantaggio l'Albertazzi. Egli dovette farsi da capo a compiere ricerche dirette e particolari che lo condussero a dar notizia di un buon centinaio di romanzi nel solo seicento.

Nel cinquecento il romanzo in prosa non ebbe buona sorte; visse stentatamente. Le ragioni di tutto ciò sono molte; ma non è forse da mettersi fra le ultime la sovrabbondanza che vi si trova dell'elemento fantastico, il quale aveva nella poesia trovata la sua forma e la sua fortuna. Siamo sempre nel poema cavalleresco, ma con di meno il fascino del verso e di una rima. Solo forse le *Lettere amorose* di Alvise Pasqualigo possono avere valore psicologico, valore — come oggi si direbbe — di documento umano.

Nel libro del *Peregrino* di Jacopo Cavico (nato a Parma nel 1443) abbiamo una fusione del viaggio reale col soprannaturale. Lo stesso Cavico erosi poi del mondo ed ebbe avventure singolari. In Bologna trovò liti: in patria fu accusato d'aver sedotto una monaca. Fu incarcerato, ma fuggì. Da Venezia passò in Oriente. Tornato in Italia, a Roma fu aggredito: uccise l'aggressore, ed il papa l'assolse. Ritornò anche una volta a Parma ma per rivedervi le carceri, dalle quali liberato, andò ambasciatore alla Repubblica di Venezia. Finì a Montecchio.

Se in tutto il suo romanzo, come ha fatto in alcuni passi, avesse adombrato le proprie vicende, ora noi avremmo un'autobiografia da gareggiare con quella di Benvenuto Cellini. L'elemento romanzesco ha seguito la moda, come quel libro, dedicato a Lucrezia Borgia, è oggi dimenticato. Ai soli tempi invece ebbe lieta accoglienza, come si rileva dal trovarne circa venti edizioni. Nella storia d'amore non manca qualche pagina sentita e vera, ma poi è sopraffatta dalle solite fantasie infernali. Pellegrino emula Guerin Meschino: discende all'Acheronte dove vede parecchi personaggi. Così il Cavico, col mezzo dei viaggi, divisa nelle impressioni come nelle storie, unico episodio ed aneddoti, né si mostra originale nella descrizione dei tipi, che sono sempre i tradizionali o classici che si voglia dire.

Anche la fine di Nicolò Franco ci fa riflettere come la vita dei romanzieri fosse quasi più avventurosa di quella degli eroi da loro messi in scena. Il Franco, dalla intimità con l'Aretino, trasse la forma sarcastica, la satira spietata, e l'oltraggio feroco, tutto belle cose che finì per riolgere contro il suo maestro di maldicenza. Un libro epigramma lanciato a Pio V gli tolse il capestro e un epitaffio peggiore del capestro:

Qui giace il Franco e la sua fama vola,
Folché a farlo tacere fu di bisogno
Che un laico alfin stringesse la gola.

Eppure nella sua *Filena* troviamo i soliti vargabondaggi per mezzo mondo, la solita discesa agli Elisi, insomma i soliti elementi del poema, qualche volta però compensati dalle descrizioni e dagli accenti a feste e a pubbliche usanze, oppure da invettive suggeritegli dalla sua turbolenta natura.

Qualche senso d'osservazione diretta delle passioni umane non manca a Gabriello Pascoli ravennate in quel suo strambo libro dal titolo anche più strambo *La pazzesca pazzia degli uomini e donne di questa insommaria; ovvero il cortigiano disperato*. Eppure anche qui, nullastante tutta la pretesa d'eccezionalità, troviamo i soliti viaggi e, quel ch'è peggio, con minore fantasia del Cavico e del Franco. Ci piace però nel Pascoli un certo entusiasmo per l'Italia e per la sua Ravenna. « Naqui in Italia — dice un suo personaggio — la dolce e cara patria! ». Due giovani,

ignoti l'uno all'altro, dopo essersi aiutati a vicenda in diversi casi d'amore, li soprono per ravvenire Gregorio dei Lunardi e Giuseppe Rasponi, di famiglie contrarie. Ma la comunanza dei loro destini, li ha ormai troppo legati, perché l'odio di parte e dei loro parenti possa amaramente distinguere. S'abbracciano infatti e si promettono d'ottenere ugual pace dai loro e di imparentarsi. Il momento del Pascoli coglie così occasione per indirettamente sollecitare la fine delle guerre civili, sorte appunto fra i Lunardi e i Rasponi, per i quali tanto spesso e per un secolo erasi insanguinata quella città. Siamo dunque anche una volta di fronte a una esplicitazione artistica di un desiderio popolare. Forse nella viva brama che si esingessero odori fra fazioni avverse, erano sorte le leggende di Romeo e di Giulietta, d'Imelda Lambertazzi ed altro assai.

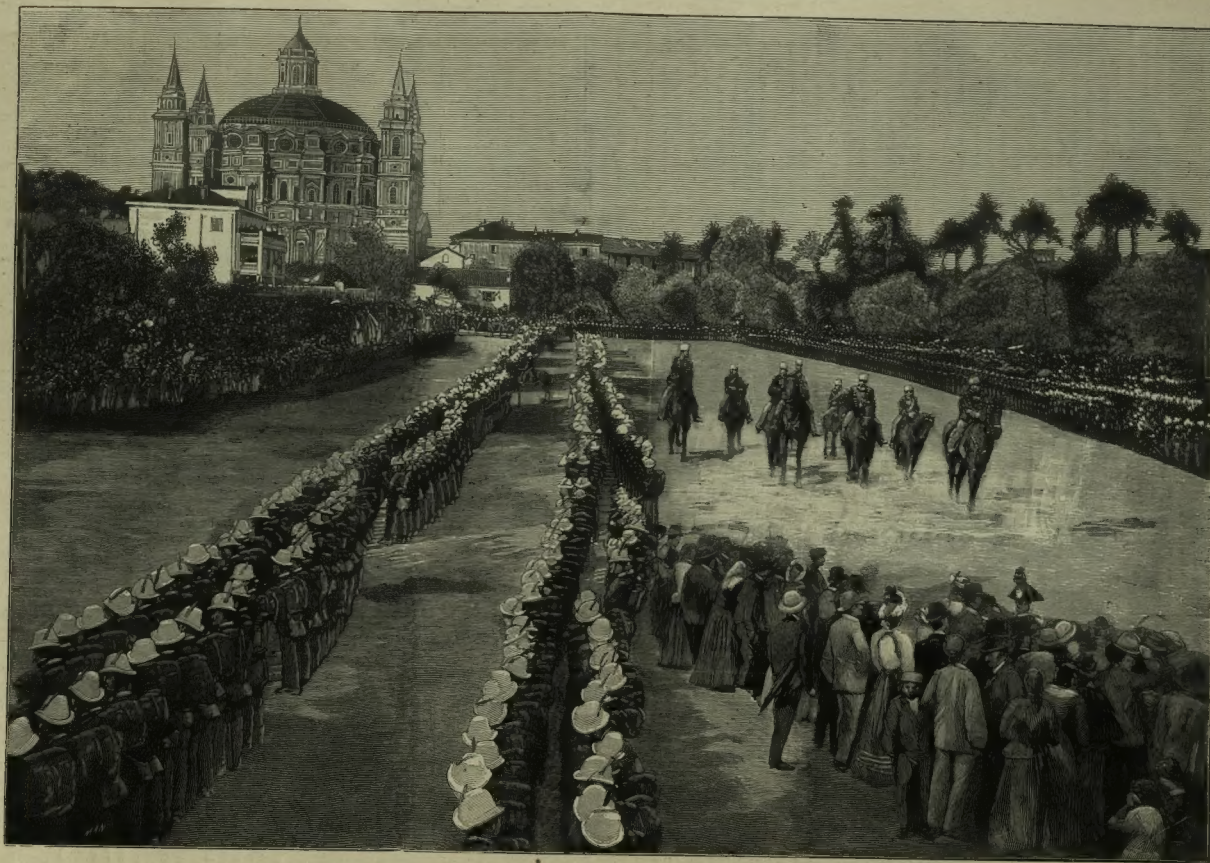
I romanzi minori ebbero nel cinquecento miglior fortuna degli eroici. Dell'*Erasto*, riduzione del *Libro dei sette anni*, si sono fatte quaranta edizioni. Anche *Le metamorfosi* di Lorenzo Selva e il *Brancalone* attribuito ad Anton Giovanni Bezzi si ristamparono più volte.

Non è possibile seguire l'Albertazzi nell'esame d'altri romanzi di minore importanza. A noi pare in genere che la dimenticanza in cui si sono lasciati cadere non sia del tutto ingiusta, non si trovando in nessun d'essi una vera e propria opera d'arte che conduca ad un giudizio tale da suggerire ristampe o tentativi di risarazione. Solo in un caso questo criterio potrebbe sembrare eccessivamente pessimista, nel caso cioè che si ritenessero per un romanzo le *Lettere amorose* di messer Alvise Pasqualigo: ma lo stesso Albertazzi avverte che le lettere « non si succedono con simmetria, ma spesso a parecchie lettere dell'amante segue una dell'amata, o il contrario. Per questo — per più forti ragioni si è indotti a credere che non un romanzo o racconto di tutti gli *accidenti d'amore*, ma piuttosto una storia vera si espliciti in queste lettere. Infatti appaiono scritte con molta cautela ed è impossibile conoscere le persone che attorniano i due amanti, tanti sono i nomi usati a chiamarle e tanto sono vaghe le allusioni ». — Le lettere dei primi due libri s'apprende che gli innamorati le serbano tutte e le trascrivono, e da una del terzo impariamo che il Pasqualigo dava miglior forma a quelle dell'amata per l'intenzione di pubblicarle quasi a modello di epistolario amoroso. Ed è appunto per questo che il libro ha un valore psicologico reale! Ma se sono lettere autentiche e contengono l'espressione d'una passione vera, non possiamo registrarle come un romanzo.

Ma veniamo al seicento, al secolo cosiddetto dei romanzi. Così lo chiamarono o chiamano Luca Ascarelli, Vincenzo Nelli, Angelino Agosteo e Giovanni Franchini. — Francesco Pona licenziava un suo libro così:

Libro, perché tu insegni,
Pochi ti leggeranno,
Oggidì tutti sanno.
Mi piacciono quei ragazzi
Che l'aura popolare accena gli studi;
A la sola virtù raro chi studi:
De l'istito saper miseri avanzi
Recan hor per lo più fide e romanzi.

Si sa che nel seicento la Spagna fu liberata dai romanzi di cavalleria, specialmente per opera del Cervantes, che, col *Don Chisciotte*, diede loro un colpo mortale. La Francia invece, come l'Italia, produsse assai avanti il gusto e l'amore per quel genere di composizioni, e poiché nel primo quarto del secolo XVII la produzione romantica fu magra e stentata, così a soddisfare il desiderio dei lettori furono tradotti molti romanzi greci e, fra gli spagnoli, i romanzi picareschi. Dopo questo periodo infruttuoso soltanto i successi del *Argenteo* di Giovanni Barclay (scritta dapprima in latino ma subito tradotta in francese) e dei romanzi religiosi di Pietro Camus vescovo di Belley. Fra di noi « bastò che Giovanni Biondi, Ferdinando Donno e specialmente Gian Francesco Lorelano giovane nobilito, di molto ingegno,



Le feste di Mondovì. — La rivista degli Alpini passata da S. M. il Re presso il Santuario (fotografia Treves) [v. pag. 130].



Lé feste di Mondovì. — ASPETTO DELLA STAZIONE ALL'ARRIVO DI S. M. IL RE.



Dettaglio del palco reale durante l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I.

fondatore nel 1830 dell'Accademia degli Incogniti, dessero fuori romanzi, perché uno stinolo di letterati grandi e piccoli, cavalieri, preti, frati, medici, poeti, si levasse a scrivere. La letteratura romantica parve allora nel suo più fortunato periodo. Il *Calandro* di Giovanni Ambrogio Marini fu imitato sino dal perfezionatore del romanzo «eroico-galante», o sia da Gualtiero de Costes de la Calproède, mentre in genere i nostri libri erano volti in tedesco, in latino, in greco e sino in francese. E vero che presto in Francia gli scrittori si liberarono dalle forme più convenzionali e lampereano, traducendo, i romanzi che accettavano d'Italia; ma anche questo sta a provare quale fosse allora il successo delle nostre opere.

Lunga è dunque la bibliografia «aiutata di notizie illustrative», che l'Albertazzi fa dei romanzi seicentisti, di cui limita giustamente l'esame ai più famosi nei diversi generi. Fra gli *eroici-galanti* ebbero buona fortuna l'*Ermenia* di Gian Francesco Biondi, la *Diana* di Gian Francesco Loredano e il *Calandro* del Marini, già ricordato; fra i romanzi di costumi, quelli del Brusconi; fra i «moralisti» il principe Altomiro di Poliziano Mancini e la *Rosinda* di Bernardo Morandi; fra gli storici il *Demetrio moscovita* del Bisaccioni, la *Marchesa d'Hunsley* del Lupis, gli *Amori di Carlo Gonzaga e della contessa della Rovere* di Gregorio Lelli e la *Turca fedele* di Teodoro Mioni.

Per quanto la salita spagnola del Cervantes trapelasse nello spirito italiano e i tentativi di riforma francese inducessero anche i nostri scrittori a sensibili mutazioni (palesi più che in altri nel Loredano e nei Biondi) nulladimeno il racconto si svolse spesso sui soliti viaggi e i sogni rivelatori e i palazzi incantati e gli eroici combattimenti. Migliori quando adombravano la storia, ma non perfetti. Nella *Fuggitiva*, il Brusoni volò le vicende di Bianca Cappello e di Pellegrina figlia di Pietro Bonaventuri, andata sposa ad Ulisse Bentivoglio. Pellegrina fu scoperta adultera con uno di Riari ed uccisa. Più tardi il Brusoni fece romanzi di costumi; *La gondola a tre remi*, *Il carrozzone alla moda* e *La Poeta smarrita*; ma la società in questi libri è male osservata a traverso l'indole dello scrittore e dell'aria sua barocca.

Del resto, è curiosissima la contraddizione che si manifesta fra i casi dei romanzi e le loro opere. Essi vissero nella società o fra le avventure che più si prestavano a favorire la concezione romantica e l'interesse. Vediamo il Biondi presso Giacomo I, cavaliere e ambasciatore, e il Loredano senatore, tesoriere della fortezza di Palma Nuova, consigliere dei duchi, Provveditore di Peschiera. Giovanni Ambrogio Marini discende da famiglia nobile, come Girolamo Brusoni. Il marchese Virgilio Malvezzi visse in Spagna presso Filippo IV e per lui andò ambasciatore in Inghilterra. Gian Girolamo Pallavicino viaggiò lungamente in Francia, in Germania alle corti, fra mille vicende che si chiusero col supplizio. Poliziano Mancini, cavaliere del sacro ordine di Santo Stefano servì in corte del Granduca Ferdinando di Toscana, e, per lavoro degli altri, il Bisaccioni, dottore in legge, valoroso soldato, pojestà, fu coi principi di Correggio e di Savoia, poi governatore a Trento e combatté eroicamente a Vienna.

A tutta questa gente il romanzo doveva riuscire facile per la via che facevano fra le corti e i campi di battaglia, fra le armi e gli amori. Sarebbe bastato infatti che ciascun d'essi avesse narrata la propria vita perché il romanzo fosse bello e compiuto ed importante. Invece divagarono in fantasie — che pur giova considerarle sino a trovar l'arte di seccare il prossimo e di non lasciare evidente traccia nella storia letteraria.

Ma gran parte dei pittori d'oggi non fa forse lo stesso? La fotografia mostra loro il vero ed essi se ne servono per divenire sempre più falsi nel disegno e nel colore!

CONRADO RICCI



La macchina volante di Ader.

NOVITÀ DELLA SCIENZA

PER LA CONQUISTA DELL'ARIA.

Dopo che ai tentativi dei signori Krebs e Renard per la direzione degli aerostati è seguito un lungo periodo di calma e di silenzio, in questi giorni hanno levato molto rumore certi esperimenti di navigazione aerea con palloni prigionieri, e le notizie di alcune nuove macchine volanti. La tradizione di Dado e i famosi congegni di Archimede, mostrano quanto antico sia il desiderio degli uomini di conquistare le regioni dell'etere. I fattori dell'idea che si può giungere a tale conquista per mezzo del più pesante dell'aria, riproducendo in conclusione il volo degli uccelli, non si lasciano vincere dalle difficoltà gravissime che presenta il problema dell'aviazione. E rilevando come, malgrado i risultati di Krebs e di Renard, l'immense massa del globo aerostatico è sempre in balia delle forti correnti aeree, e insistendo su ciò che col voler dar maggior potenza ai motori si dovranno aumentare le dimensioni del globo, cadendo così in un circolo vizioso, più che mai intendono d'impar la struttura degli uccelli coi futuri battenti aerei, a somiglianza di quanto si fece coi battenti sottomarini, studiando e imitando l'intimo organismo dei pesci.

Il voler trattare degli aerei e dei loro voli di aviazione già fatti, degli elicotteri, più o meno volanti, ci porterebbe lontano. Gli studi, invece, più recenti, che destano la pubblica curiosità, sono quelli del Maxim, dell'Hargrave e dell'Ader. Il Maxim, lasciando da parte i suoi famosi congegni per la distruzione dell'umanità, cerca di spingerli «in più spirali aeree» e compie una serie di esperienze per determinare quale sia la forza di sospensione di una superficie piana, fornante un angolo nullo coll'orizzonte, e che è animata da una certa velocità. La questione vitale dell'aviazione sta per altro sempre nel motore, il quale a una grande leggerezza deve unire una grande potenza; e vuolsi che Maxim abbia trovato un motore il quale con un peso proprio di chilogrammi 2,750 sviluppi la forza di un cavallo effettivo, e può così sostenere nell'aria un peso di 60 chilogrammi. L'inventore crede che per giungere a risultati pratici, bisognerà che il piano inclinato raggiunga una velocità di 500 chilometri all'ora e anche più.

Abbiamo detto che la questione del motore è il punto capitale dell'aviazione; è desso infatti che per l'uomo, più pesante dell'aria, deve supplire alla potenza muscolare degli uccelli, 99 volte più grande della nostra, e alla maggior leggerezza degli uccelli stessi. Anche di recente il Tronvè, l'ingegnere elettricista partigiano del «più pesante dell'aria», osservava che la navigazione aerea diverrebbe un fatto compiuto, solo quando il globo aerostatico, dopo aver servito come un artificio provvisorio di sospensione per indagini preparatorie, fosse scomparso e si fosse trovato un motore potente e leggero. Lo studio di un aeroplano, di un elicottero, di un aivatore, è una secondaria rispetto al motore, la cui forza sarà utilizzata da questi congegni. Ora, secondo il Tronvè, siccome nel peso da sollevare deve essere compreso il peso del generatore dell'energia e quello dell'apparecchio di propulsione e dei suoi accessori, il problema va risolto combinando in un unico organismo tutti questi congegni e, lasciati da parte i caucci, l'aria compressa, gli accumulatori, i motori a gas, ricorrendo alle sostanze esplodenti come sorgenti di energia.

Venire perciò immaginato dal Tronvè un apparecchio, che l'inventore battezzò col nomignolo di *generatore-motore-propulsore*, il quale si fonda sulle proprietà di un grosso tubo di Bourdon. È noto che questo tubo, usato come mezzo di mi-

sura delle forti pressioni, è ripiegato a ferro di cavallo, e scaria o avvicina le due estremità, a seconda che cambia la pressione interna del gas che contiene. Provocando una serie di pressioni e depressioni interne, si producono nel tubo delle potenti vibrazioni, utilizzabili per muovere direttamente due grandi ali. Nel grande modello del tubo, fatto di alluminio, le esplosioni si dovrebbero ottenere con un miscuglio detonante d'idrogeno e di ossigeno; ma in un piccolo modello fondato sul principio precedente, le esplosioni erano ottenute da dodici cariche contenute in un piccolo tamburo da revolver. Una specie di nocellino costruito dal Tronvè, può così percorrere da 70 ad 80 metri progressivamente elevandosi; al termine della corsa l'uccello artificiale non cadeva a picco, ma scendeva obliquamente, sostenuto dalle ali che funzionavano da paracadute. Dall'apparecchio in grande, la caduta sarebbe attenuata dalla grande resistenza di una tela che fa da aeroplano; l'idrogeno starebbe compresso, in un apposito serbatoio, e l'ossigeno verrebbe dato dall'aria. Per l'esperienza decisiva non mancano dunque che pochi studi secondari... e gli indispensabili capitali.

Un australiano, l'Hargrave, si occupa anche l'esso di macchine volanti, e ultimamente giunge notizia di un ingegnere americano da lui invitato. L'apparecchio si compone di un piccolo cilindro vuoto, di cinque centimetri di diametro e lungo m. 1,35; esso pesa poco più di mezzo chilogrammo, e viene riempito di aria compressa a 42 atmosfere, la quale agisce su di un piccolo motore. Il cilindro porta, nella parte posteriore, due piani destinati a sorreggere l'apparecchio, e nella parte anteriore due ali di carta con intalutatura leggerissima, di un metro quadrato e mezzo di superficie. Lo stantuffo del motore produce, per opera dell'aria compressa, un rapido movimento di va e viene, e le ali battono potentemente l'aria. Questa specie di uccello, in un'aria calma, percorre da 110 a 120 metri.

Finalmente, per chiudere questa cronaca della conquista dell'aria, ci reggia da far conto degli esperimenti che si stanno eseguendo sulla propulsione dei globi aerostatici prigionieri, per mezzo dell'elettricità, la cui sorgente, per altro, trovasi a terra. Anche la macchina volante dell'Ader, che ha fatto tanto chiasso, utilizzerebbe questa disposizione, portando nella navicella una dinamo leggerissima; il movimento del globo sarebbe ottenuto non più con un'elica, ma con un organo simile a cui si mantiene il più scrupoloso segreto. Le precedenti supposizioni di una comunicazione dell'aerostato con la sorgente elettrica rimasta a terra, sarebbero confermate da una semplice osservazione dei disegni pubblicati della macchina volante dell'Ader; in questi disegni la navicella apparisce con dimensioni così esigue, che non si può comprendere come potrebbero trovarvi posto delle pile e degli accumulatori.

Del rimanente questa alimentazione elettrica mediante un campo terrestre, la cui idea venne emessa vari anni addietro da un nostro distinto ufficiale elettricista, il Pescetti, per che incontri grande favore in America. Nei locali dove s'organizza l'Esposizione di Chicago, si fanno attualmente delle esperienze con un piccolo modello di quel famoso globo aerostatico del Monte Carmelo, che si diceva, niente meno, fosse d'alluminio; è invece di stoffa, e il suo propulsore, in comunicazione con degli accumulatori situati a terra, lo fa manovrare perfettamente nelle regioni aeree. E alla stessa Esposizione, a quasi si dice, sarà presentato da un tal Pennington un altro pallone prigioniero con motore elettrico, capace di raggiungere, in aria calma, una velocità di 21 chilometri all'ora.

ENRICO MANGINI.



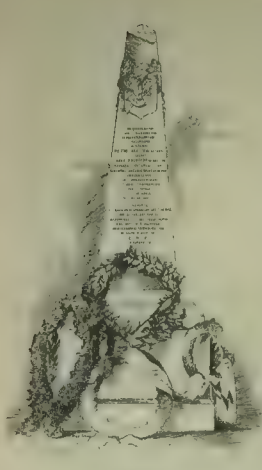
Le feste di Mondovì. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CARLO EMANUELE I (fotografia Treves) [v. pag. 130].



VEDUTA DI TENDA (fotografia di G. Garaffi e Comp. di Casco) [v. pag. 142].



AI BAGNI, appunti umoristici di A. Montani [v. pag. 131]



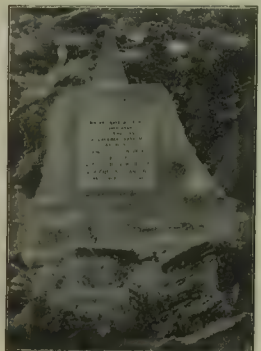
Il monumento.
(Fotografia Garatti).

IL MONUMENTO SUL SACCARELLO

ADOLFI ALPINI PRECIPITATI NEL 14 DICEMBRE 1890.

Il monte Saccarello — che fu teatro di guerra ai tempi di Napoleone I e la cui celebrit  venne rinnovata dalla catastrofe del dicembre passato — si eleva a m. 2200 sul livello del mare, nel mandamento di Tenda, provincia di Cuneo. Dalla parte di Briga vi si arriva per due strade: per la cima di Tanarello e per Colle Ardente. Quest'ultima vi   la pi  fatidica, ma   di continuo variata: si comincia colla poesia campestre e si finisce colla vita selvaggia dei monti.

Da Madonna della Fontana — dove   una cappella famosa per i suoi dipinti del 500 — la mulattiera s'inoltra nel bosco del Frasso. I pini, ammucciati l'uno s  l'altro, ricoprono interamente il dosso montuoso e impregnano l'aria di profumo resinoso. Poi si sale Colle Ardente (m. 1600)



Lapide segnante il punto ove precipitarono gli Alpini.
(Fotografia Garatti).

e si arriva infine sulla cima del Saccarello dopo un'ora e mezzo di salita quasi a picco.

Ma giunti lass , quale panorama! Sommit  spaziosa tanto vasta da parere immensi prati e vette capricciose erte di guglie e di denti inaccessibili; collinette gentili e rocce nude; balze minacciose e ciglioni spaventevoli, sui quali si librano le aquile, e burroni che l'erba e le macchie fanno parere flessuosi. E, qua e l , piccoli villaggi, che si direbbero dimenticati dal resto dell'amano consorzio in quello solitudini.

Ma ecco, vedo giungere dalla cima del Tanarello il 1  reggimento alpini e la 1  batteria da montagna, precedute dall'infaticabile generale De Sonnaz.

L'inaugurazione del monumento, alla memoria degli alpini precipitati il 14 dicembre 1890 da questi alture nell'abisso e rimasti vittime del dovere era stata fissata per il 5 di questo mese; ma per circostanze imprevedute fu ritardata fino a domenica scorsa.

Il momento dell'inaugurazione fu veramente poetico, solenne. — Otto mesi o sono, infuriava sul Saccarello il turbine, fischia il vento; e il tenente Zanucchi coi soldati Rubando, Lanteri, Giacomo e Antonio Demicheli precipitarono nel vallone del Broc — un baratro spaventevole nel quale con molti stenti scese il fotografo Garatti per eseguire una veduta da presentare a S. M. il Re. E nel giorno dell'inaugurazione, la pace era nell'aria, nella vita silenziosa delle foreste, nel tranquillo lavoro delle valli.

Parve che la cerimonia dovesse essere semplicemente militare; invece, sebbene non fossero stati diramati inviti, si arrampicarono qui lass  circa mille borghesi, e per la maggior parte politici. Nessuno, meglio di questi montanari,   in grado di apprezzare il sacrificio compiuto dal tenente Zanucchi e da' suoi compagni; essendo essi costretti a lottare sempre contro la natura, e adestrati, come sono, a trasformare i burroni in vie, gli abissi in campi, sanno so la vita del monte   guerra, sacrificio continuo!

Scesa la tela, che nascondeva il monumento, si pot  leggere sull'obelisco severo in pietra, ornato di semplici fregi in bronzo, la seguente iscrizione:

Da questa roccia — add  14 dicembre 1890 — in un'esercitazione ardita precipitarono — il tenente Zanucchi da Parma — i soldati — Lorenzo Rubando da Dolced  — Giovanni Lanteri da Trivero — Giacomo e Antonio Demicheli da Ormea — perdendo la vita — che s'apparecchiavano a spendere gioiosamente — per la patria — Felici che morirono vittime del dovere!

I generali — Giuseppe de Sonnaz — comm. Agostino Ricci — comm. Alessandro Tonini — gli ufficiali tutti del 1  reggimento alpino e del battaglione Borgo San Dalmazzo — commisero il tristissimo caso — in segno di affetto — Q. M. P. — il 6 agosto 1891.

Parecchie corone fra cui una magnifica, tutta di edelweiss con nastri bianchi, offerta dal generale De Sonnaz — furono deposte ai piedi del monumento. Noi, che otto mesi or sono recammo mesto ghirlando sulle tombe del tenente Zanucchi e de' suoi compagni di avventura, domenica scorsa portammo sul Saccarello la bandiera tricolore, questo simbolo immacolato di gloria ch'era ben degno di quelle nobili vittime del dovere!

Tenda, agosto.

F. LANZA.

Ulassmo, in questo numero, anche una veduta di Tenda, il cui nome ricorre spesso in questi giorni di manovre alpine e di visite ai consigli italiani. Il colle di Tenda, sul confine tra Francia e Italia,   alto 1877 metri e prende il nome dal villaggio dove restano gli avanzi del castello della sventurata Beatrice di Tenda, che fu decapitata per ordine del duca di Milano Filippo Maria Visconti innamorato di Agnese di Fieschi. Fu in quel castello, ad ovest del colle, che Beatrice nasceva nel 1370 dalla famiglia Loscarelli signori di Ventimiglia.

NECROLOGIO.

— L'Italia ha perduto un archeologo di fama europea in Pietro Rosa, m. il 19 agosto a Roma, ov'era nato nel 1810 da famiglia diocana. Il signor Rosa, studioso di architettura, era architetto di casa Borghese, e fu direttore della galleria e il museo. Colpito da cessura postica, come liberale, si ritirava in una villa remota presso San Sebastiano sulla via Appia; e l , nel 1860, fu nominato direttore della galleria. Quando l'istituto prelesiano illustr  la villa grandiosa che fu prima di Pompeo e poi di Cesare, Cesare Comini da grande cartografo-archeologo del territorio laziale, stupendo lavoro aggraziatamente non compiuto; fiss  il posto dove ebbe luogo la battaglia d'Alia, dov'era il tempio di Diana Nemorensis, e la villa d'Oratio. Quando l'apoteosi III, che stava scrivendo la vita di Giulio Cesare, ebbe bisogno delle tante topografie dei dintorni di Roma, si rivolse al Rosa, e quando poi acquist  gli orti farnesiani, con l'idea di rintracciare le fabbriche imperiali che vi stavano sotto nascoste, chiam  il Rosa a dirigere i lavori, nominandolo conservatore del Palazzo dei Cesari. Il governo italiano, divenuto proprietario di quegli orti, riconferm  il Rosa in quel posto, e nel '70, re Vittorio lo elesse senatore.

— A Nizza m. il sacerdote Alberto Cugnet, gli capo degli italiani che protestarono contro l'annessione di Nizza alla Francia. Avvenuta l'annessione, si ritir  assegnato in una campagna d'Ongela e poi di Savona, dove si diede agli studi applicati alle industrie, e pubblic  al pubblico vari libri. Per reversi fu ferito al petto in istruenza, e dopo lunghi anni rimpiant , a far parroco a Rocchetta San Martino e ultimamente a Gorbio.

— A Venezia m. un vecchio tipo di poeta bolognese: Marco Antonio Cennini, veneziano. Nato nel 1822, insegnava da ultimo lingua orientale alla Scuola superiore di commercio di Venezia, posto che gli fu concesso dopo una vita delle pi  avventurose. Nel '48, esiliato da Venezia per ordine di Daniele Manin, come elemento perturbatore, se ne vendic  nel *Vergine d'oro* di Milano che   dipinto ed   nei versi colorati. Vag  in Grecia e in Oriente, ove fu costretto qualche volta a chiedere l'elemosina sulle strade. Nel suo volume di poesie, *Amore e dolore*, narra di tragici amori orientali, del figlio di Ettore. Nel '60, pubblic  a Torino un vocabolario etimologico dei vocaboli italiani derivati dal greco. L'Ascoli, che ne dimostr  gli errori, fu subito seguito dalle violente polemiche a cui il Cennini s'abbandonava facilmente. Varie raccolte di poesie, episcopi, un *Pio IX e l'Italia*, sulla questione d'Oriente, ecc., annunciarono il bagaglio di erudizione del Cennini, fra le cui tante traduzioni fatte da lui lingue, che egli conosceva, emerge quella della *Storia contemporanea di Giorgio Hecker*, pubblicata nel '78 presso questa Casa, con preziosi e arguti commenti.

—   scomparsa da Milano una agure popolarissima: Angelo Teodoro Anselmi, autore di sessantacinque libretti drammatici. Contava quarant'anni e aveva cominciato a fare il sarto; ma come il poeta Gianni, si trovava a disagio colle gambe in croce, e gett  il ago per la cetra. Alla compagnia milanese esord  colla commedia *Carlo Porta e i 50 poesi*. Dove tentava di riprodurre i tipi immortali da quel genio, fra i quali il Conte bergamasco che fa il bruto di conti di menzogna, e nell'era poi un conte Suardi di Bergamo, uomo colossale, enorme,   viaggiatore, grande ammiratore di bandiere algeri! A Milano si quali interveniva colle sue cantiche mordenti Giuseppe Revore. Quella e un'altra commedia ebbero un esito cos  modesto che la compagnia milanese non volle pi  saperne dell'Anselmi, che si prov  allora a ridurre, per teatri popolari, i romanzi pi  a sensazione che a mano a mano si pubblicavano in un giornale cittadino. Quegli adattamenti, nei quali l'arte c'entrava per nulla, ottennero successi strepitosi.

— A Londra m. Thomas Keay Topping, il celebre raccoglitore di francobolli. Egli ha lasciato la famosa collezione, la sola completa che si ha al mondo, al British Museum, con l'incarico alla Philatelic Society di regalarla che sia tenuta al corrente. Ha poi lasciato 5000 franchi agli ospedali di Londra col obbligo di spedire gratis tutte le lettere dei malati.

— A Marienbad, in et  di 87 anni, m. Leopold Popko-Lawinsky, Balcanista grandissimo originale. Fec  l'attore drammatico, poi form  per suo uso particolare una compagnia, cui dava molto da bere a poco da mangiare, e lo faceva far le prove impugnando il revolver. Nel 1885 fu eletto deputato al Reichstag; era stato poi esaltato dal partito dei giovani esochi. A un ballo a Corte comparve in un costume troppo... fantastico, e fu pregato di andarsene. Nella ultime elezioni non si fece vivo, ma fu eletto lo stesso.

— A Louvain, m. Giuseppe Giuseppe Thonissen, antico ministro degli interni e dell'istruzione pubblica nel Belgio, illustre criminalista e storico del diritto. Era deputato dal '83 di Hasselt. Era membro dell'Istituto di Francia, dell'Accademia di Medicina; era professore emerito dell'Universit  di Louvain. Fra le sue opere, ricordiamo numerosi studi sul socialismo e De la privation n cessaire de la peine de mort, che ebbe pi  edizioni. Era nato a Hasselt nel 1817.

LIBRI D'ARTE.

Il Codice di Leonardo da Vinci della Biblioteca del principe Trivulzio in Milano. Trascritto ed annotato da LUCA BELTRAMI. Riprodotto in 94 tavole elenografiche da Angelo della Croce (Milano 1891, Fratelli Dalmatini).

È un libro di lusso di 320 pagine e di materia tanto riservata che non se sono stati messi in commercio che 100 esemplari su 300 stampati. Non tutti conoscono la singolarità strana dei manoscritti di Leonardo da Vinci. Pel pubblico il codice Trivulziano come tutti gli altri dello stesso autore non può essere che una bizzarra curiosità.

Immaginate, che sulle voracissime tavole quarantotto sono occupate ciascuna da quattro colonne di vocaboli; di questi, solo per eccezione una trentina in tre o quattro gruppi stanno disposti in ordine di nesso logico come: *burro, gerga, pelapa, lacune, riso, torrette, fume, fossato*, un due o trecento in ordine alfabetico, e più di settimila si trovano alla rinfusa senza nesso né relazione di sorta, con delle caricature disegnate in qualche tavola tra colonne di vocaboli, alcuni caboli. Delle altre quarantasette tavole, alcune presentano delle teste in caricatura a contorno, altre schizzi d'architettura, di meccanica, di operazioni d'assedio, di armi, di sezioni di bombe; il resto è occupato da sentenze morali, di note staccate su diversi rami della fisica, della chimica, e da appunti umoristici. Per compire poi la confusione, tutto lo scritto è vergato a rovescio da destra a sinistra e dal sotto in su, in modo da non potersi leggere una parola se non col'aiuto d'uno specchio che rimetta i caratteri per loro diritto.

Ebbene, questo codice è uno di quella collezione vicentina di cui nel 1630 l'inglese Carlo I d'Inghilterra offriva già mille doppie d'oro per il solo codice detto *Atlantico*: è, infatti, il quinto, dei dodici codici il cui dono fatto nel 1637 da un Arcione alla Ambrosiana fu giudicato tanto splendido da doverne tramandare il ricordo ai posteri con una apposita lapide; e finalmente, il codice mancante alla collezione ambrosiana portato dalle vicende della guerra napoleonica oltre Alpi, dove si conserva come inestimabile tesoro nella Biblioteca dell'Istituto di Francia.

Sulla collezione degli scritti di Leonardo, da un ventennio dopo il Venturi ed il Libri, si affaticano uomini eminenti, di rinomata cultura in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Germania. Fra i tedeschi fra Dr. Paolo Müller-Walde a questi libri ha dedicato tutta la sua attività, i suoi studi, tutte le sue ore di scienziato, perché da essi, quando ne sarà avvisata tutta l'entità, dovrà uscire raggiante di prodigiosa universalità la straordinaria figura di Leonardo da Vinci, delineata da documenti irrefragabili e comparati.

Trascrivendo nel giusto verso in corretta lezione, con inenarrabile pertinacia di studioso, il codice Trivulziano e pubblicandolo annotato, il Beltrami ha preso posto onorato nella schiera dei letterati d'ogni lingua che si affaticano con amore a innalzare a Leonardo da Vinci un monumento degno della sua grandezza nella storia della scienza e dell'arte.

Sulle antiche fabbriche e di maioliche di Ca' Fagnoli del Mugello in Toscana, ed in quella di Faenza. Risposta dell'architetto VINCENZO FUNGHINI al professore Federico Argnanini (Arezzo, Bellotti, 1891).

Ca' Fagnoli del Mugello è un piccolo Borgo al confine che separa la Toscana dalla Romagna, sul versante occidentale dell'Appennino. Cosimo de' Medici il vecchio vi costruì nel 1314 un superbo castello (ora del principe Marcantonio Borghese) e lo popolò di artisti; si crede che sin allora vi sorgessero fabbriche di maioliche, e da quelle partisse la gran corrente ceramica che si allargò nelle Romagne, nell'Umbria e in altre parti d'Italia. Certo è che tra i tipi più ricercati

di maioliche antiche è ricercato e riputatissimo quello noto sotto il nome di Ca' Fagnoli.

Tutto ciò era saputo e associato da un pezzo, quando ad un tratto il professore Federico Argnanini, nel 1889, in una sua erudita monografia sulle maioliche e maioliche faentine, arriva colla notizia che le maioliche di Ca' Fagnoli del Mugello sono un mito, un'allucinazione, e la fabbrica dalla quale si vogliono derivare originata ed esistita soltanto nella mente di certi autori a causa di concetti errati. Le ammirabili maioliche attribuite a questa fabbrica secondo lui non sarebbero che prodotti ceramici della famiglia Fagnoli, o Ca' Fagnoli di Faenza.

La notizia, con o senza riserve, corse per giornali e riviste d'arte non senza scuotere la credenza sull'esistenza positiva delle maioliche di Ca' Fagnoli del Mugello, una delle glorie dell'arte toscana, contro la quale il professore Argnanini, critica anche l'originalità del trovato di Luca della Robbia.

L'opuscolo dell'architetto Fungini, moderatissimo nella forma, fermo e fondato nella sostanza, rimette le cose a posto provando l'esistenza positiva e reale delle fabbriche e delle maioliche di Ca' Fagnoli del Mugello. Il Fungini ha voce in capitolo, cioè da 43 anni lavora a motore in queste, e vi è riuscito, una delle collezioni private più ricche di ceramica nella quale stanno ordinati fra intatti e frammentari, oltre a duemila oggetti di maioliche e terrecotte in Arezzo sua patria, una delle famose e più antiche capitali dell'attività ceramica italiana.

FLAMMINIO AUTI. *Il palazzo Angaran in Vicenza*. Demolizione o conservazione. Con due tavole (Vicenza, prestata tip. Remus).

Vicenza, patria del Trissino e del Palladio, della Zanella e del grande geologo Marzari-Poncetti, tra le più gentili città di provincia sacrificate dalle grandi correnti ferroviarie, è una delle più nobilmente altere d'antico e recenti glorie e di superbi monumenti.

I suoi cittadini sono animati da elevate tendenze, ma, troppo facilmente parteggiando con passione nelle questioni urbane, non riescono sempre ai migliori risultati. Così hanno teste impietisticamente gettate nella loro bella piazza la testa del Capitano, un bellissimo monumento del cinquecento; verso il monte Berio hanno sostituito ad un avanzo pittoresco di porta medioevale un ingrosso muro che non figurerà certo tra le belle architetture onde Vienna è famosa; ed ora pare voglia alterare il palazzo Angaran al ponte degli Angeli. Se le necessità della vita moderna non lo esigono, se la spesa per conservarlo non eccede i mezzi del Comune, commetterebbero un grave errore; — perché il palazzo Angaran, senza essere un monumento storico e artistico del più insigni e assolutamente unico del suo tipo, è uno dei pochi esemplari completi di un tipo elegantissimo del quattrocento, e artisticamente originale nel suo genere.

L'architetto signor Auti fa la storia del monumento, ne descrive le condizioni presenti, lo considera rispetto alla viabilità e ai lavori progettati per il Barchigione che ad esso s'ora vicino; espone le ragioni del suo parere sulla demolizione, la conservazione, e la ricostruzione; un livello più alto, e tratta la questione rispetto all'opportunità politica, all'economia all'igiene, all'estetica, e alla statica, salva l'intelligibilità dei dati forniti che non solo sia da porsi in dubbio, presenta ragioni d'avanzo per convincere che la conservazione del palazzo è il partito preferibile.

Il lavoro del signor Auti merita d'essere segnalato per la chiara astrazione dell'importanza locale della questione, come studio accorto, sereno e ben fatto in materia di restauri e conservazione di monumenti.

L. CHIRIANT.

NOTERELLE ARTISTICHE.

NUOVO MURO. — L'onorevole Villari ha stabilito di impiantare l'asilo Cesare (Umberto I) a Roma un Museo dei quadri, nel quale prendessero posto, in specie modo, i famosi calchi dei monumenti greci ultimamente trovati all'Italia dalla munificenza di un patrio ingegno. Tra un paio di mesi, nell'Asilo Cesare, cioè al palazzo romano, sarà pronto tutto il Museo. Così l'Italia avrà con esso tutte le riproduzioni degli edifici greci, nello stesso modo che la Germania ha la riproduzione plastica dei monumenti e delle opere di scultura esistenti a Roma.

UN INCIDENTE DI FRONTIERA.

Incidente del tutto pacifico, color di rosa.

Il 17 luglio, il 22, e 23, la vigilanza dei cacciatori alpini francesi esigeva una manovra all'estrema frontiera delle Alpi Marittime, fra la cima della Valette e quella della Palud. D'improvviso, alla frontiera di Terrois si trovò alla presenza d'una compagnia del 9° reggimento d'alpini italiani.

Dopo alcuni amichevoli saluti, scambiati da ambe le parti, i soldati italiani, eseguendo l'ordine del loro capitano, signor Richaldi, andarono a riciclarsi a molti passi di distanza. Allora, il comandante francese, signor Bliedier, avanzò dinanzi al capitano e al luogotenente italiani e li invitò a seguirlo, e a voler far colazione cogli ufficiali francesi. L'invito gentile fu accettato da tutti e forte bono (dice un giornale di Parigi) e la tavola fu immediatamente imbandita.

Questa tavola, per dire la verità, non era altro che una tesa da tenda stesa sulle sabbie della linea della frontiera, e più di duemila metri d'altezza sul livello del mare; in modo che gli ufficiali francesi erano seduti sull'erba francese, e gli ufficiali italiani sull'erba italiana. Nessuno adunque, ha violato il confine, e tutti si sono divertiti. Il pasto fu cordialissimo. « Les officiers italiens parurent très touchés de l'accueil plein de sympathie et de prévenance qui leur était fait », dicono i giornali dei nostri vicini. Alle fratte, si brindò alle due Nazioni con « alla Francia e all'Italia ».

Quali gli ufficiali italiani, prepositi per il disbrigo vivamente della cortese accoglienza dei francesi, andarono a raggiungere i loro soldati che s'erano posti meno lungi dalla frontiera, e furono scambiati nuove strette di mano e il battaglione francese continuò la sua marcia.

Ecco uno di quegli incidenti che la diplomazia non saprebbe prevenire — fortunatamente!

NUOVI MONUMENTI.

MONUMENTO AL GENERALE ANTONINI. — Il 30 agosto, Varesio inaugurò un monumento al generale Giuseppe Antonini, nato a Prato-Sella presso Borgomano, nell'acrolito del 1799, e morto a Torino nel 1854. Dopo avere militato nella spedizione napoleonica in Russia, questo valoroso combatté per l'indipendenza della Polonia nella battaglia di Gorkov, benché ferito, prese d'assalto il villaggio di Zakabov, difese da fronte superior di gran lunga alle sue. Nel 1831, fu nominato capitano di cavalleria, dopo la capitolazione, fu il solo degli ufficiali superiori che venne condannato a morte per la sua ripugnanza a qualunque specie di resa. Fu sfregato alla morte; eretto in Francia, Egitto, Belgio, Roma, in Italia, appena dopo del mese del '84, e guidò la spedizione, che per colpa del fatale Romando, andò a vuoto. Fuggì ancora. Arrestato a Mantova, come sospetto di tradimento, fu incarcerato. Rimandato in Francia, dal generale di Luigi Filippo, vi è relegato a Nantes. Nel '48, lo vollero a Londra, confermato dal governo provvisorio di Milano nel grado di generale. Fu ancora detenuto in Polonia, ma, poco dopo, si recò a difendere Vienna. Dopo una palla di cannone gli strappò il braccio destro. Il 6 luglio del '48, scorse a Milano a difendere Porta Vercellina e Porta Tosa. Dopo Novara si ritirò a vita tranquilla. È deputato per tre legislature nel Parlamento sabaudo ove si segnalò come oratore eloquente, ispirato. Questi è l'uomo al quale Varesio innalzò un monumento, opera lodevolissima del cav. Giuseppe Antonini.

MONUMENTO AL PAPA IN CARNETO. — Il conte de Loubat, richissimamente originale americano degli Stati Uniti, che fece eseguire in Roma, e a tutte le spese — una colossale statua di Leone XIII dallo scultore Luchetti per l'Università Cattolica di Washington all'inaugurazione della quale fu in ottobre prossimo assistevano 4000 sacerdoti e tutti i vescovi diocesani dei soci degli Stati Uniti — ne ordinava un'altra simile, anche a sue spese, alle spese scultore, e ne ha fatto dono a Carnipeto, patria di Leone XIII. Il conte de Loubat nell'aprile passato si recò a Carnipeto, dove dal popolo fu accolto con grandi dimostrazioni, ed allora si stabilì che detta statua sarebbe collocata dietro la chiesa principale. La statua è giunta in Carnipeto il 5 agosto, e sarà inaugurata presto. Essa è lavoro fiammingo, e col piedistallo, è alta quattro metri. Il Papa, in abiti pontificali e tringine in testa, è seduto in trono in atto di benedire.

BUSTO A CESARE CORRENTI. — S. M. Il Re inaugurò il 22 agosto, all'ospedale mauriziano Umberto I a Torino, un busto a Cesare Correnti, che fu già primo segretario del Gran municipio mauriziano, e che rinnovò ogni volta l'ospizio. Intervenero alla cerimonia il conte di Torino e la principessa Letizia; ministri, generali, senatori. L'on. Bertoli pronunciò un discorso in cui tratterebbe la figura del Correnti come scrittore, pensatore e filantropo.

A chi desidera far legare i volumi dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA offriamo una elegante coperta in tela o oro, al prezzo di Lire Cinque per ciascuna volume.

1 Vedi l'articolo: *Il codice atlantico di Leonardo da Vinci*, a pag. 50 di questo numero.

(A. D. B.)

CHI CECE TAL MIRACOLO?

Voi li vedete o forse non siete trigli e roba?

I femminelli coperi stretti nel loro busti?

E il profumo agreste, e il Congo profumo.

Signori, io ve lo accerto, che tal'opera è fatta.

Spagnuola Victor Valadier, Parigi.

Agente generale per l'Italia: Edouard Leguin, Roma, Strada 114, Praticelli, 10. — Negozio Porta Portuense.

PEPTONE DI CARNE

Kemmerich



Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero state lentamente deperendo. Fortunatamente la scienza poté eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggi, grazie all'invenzione del Prof. D.^r Kemmerich, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già *Peptonizzato*, cioè in condizioni d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal D.^r Kemmerich, metodo che ha fatto risparmiare la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si adatta nel *Peptone di carne Kemmerich*, ai difetti dell'organismo, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rifornisce l'organismo senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la minima attività.

Il Prof.^r Kemmerich, ha saputo togliere al suo *Peptone* il guato odioso di una medicina e farne un nutrimento saporoso ed a gusto, comodo caso può esser sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:
 Dott. **Racelli Guido**, prof. di Clinica Medica Roma
 Dott. **Costello Camillo Paolo**, prof. di Clinica Medica Torino
 Dott. **Brusi Gastano**, prof. parage^o di Clinica Propedeutica Medica, Modena
 Dott. **Claramelli Gennaro**, prof. parage^o di Clinica Napoli
 Dott. **De-Cristoforis Rob. Malacchia** Milano
 Dott. **De-Giovanni A.**, prof. di Clinica Medica Padova
 Dott. **Murri Augusto**, prof. di Clinica Medica Bologna
 Dott. **Semmois Mariano**, prof. di Clinica Terapeutica Napoli
 Dott. **Todeschini Cesare** Milano
 Dott. **Tomaselli S.**, Direttore della Clinica Medica Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatare la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini. (1)

19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

L'acqua della sorgente

FRANCESCO GIUSEPPE

È il solo aperitivo naturale piacevole al palato, insuperabile negli ingorghi, e realizza conseguenze, negli ingorghi del fegato nei calcoli dello stomaco e degli intestini, nelle emorroidi e nelle malattie della donna.

Prof. Dott. Comm. **ALBERTO GAMBA**, Torino, scrive: "L'acqua amara Francesco Giuseppe ha reale efficacia purgativa. La sua azione purgativa è molto utile nelle malattie dipendenti d'impimento di circolo sanguigno, dei ripari del ventre. — Ho ottenuto ottimi risultati nelle febbre del fegato, della milza e delle malattie utero ovarici; è un eccellente procostruttore dell'ipertrofia cerebrale nelle persone di temperamento sanguigno pletorico. — 7 gennaio 1883.

Si vende ovunque. (10)
 La Direzione della sorgente FRANCESCO GIUSEPPE, Budapest

MENZOGNE romanzo di F. Bourget, 4.^a ediz. Un v. di 390 p. L. 1 —
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Per Curiosità e Segreti
 consultare la celebre *Stomatologia*
Matilde D'Amico
 Via S. Pietro all'Orto, 14, p. 2.^a, Milano

Manuale del Mozzo

5.^a ediz. COMPILATO DA 3.^a ediz.
Alberto De Orestis
 Insignimento di vassallo.
 Pubblicato con autorizzazione del
 Ministero della Marina
 Una Lira.
 Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

PIESSE & LUBIN
 Parfumi di lusso
 Ogni
 fior che usate
 fragranza.
DOLCI ODORI
 L'ORCHIDEE - OPOPOX
 FRANGIPANI - PSIDIUM
 Si vendono in
 tutte le Farmacie e
 Parfumerie
 10, Bond Street, LONDRA

N. HALPHEN e C.

Via Carlo Alberto, 2
 MILANO

Emporio in articoli
 di Gomma elastica
 ed Ebanite.

SOPRABILI E MANTELLI
IMPERMEABILI
 Specialità in
 Impermeabili
SENZA GOMMA
 Ultimo Novità
 Articoli per Cacciatori.
 Mantelline, Bottiglie, Bicchieri, ecc.

Il vostro colorito si manterrà fresco e
 vellutato se adoperate

LA VELOUTINE
 Polvere
 di Nio speciale
 preparata al DISMUTO
 da Ch. FAY, Profumiere
 PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

EMOGLOBINA

SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA

È il costituente principale del nostro sangue. Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, dispnea, indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc. È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: **DESANTI e ZULIANI**, chimici farmacisti
 MILANO - Via Durioli, 11-13 - MILANO
PILLOLE - L. 2, 50 il fl. **LIQUIDO** - L. 3 il fl.
 Dettaglio presso la primaria Farmacia del Regno.

MIGLIORE-RITROVATO DELLA SCIENZA

Recentissima pubblicazione

L'AMICO FRITZ

ROMANZO

di **Erckmann-Chatrian**

Un volume della Biblioteca Amena di pagine 320

UNA LIRA
 Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori, Milano.

Altre notizie dicono che i morti e feriti da ambe le parti ammontano a 300. L'esito della battaglia fu però incerto ed in un nuovo combattimento le sorti di uno o l'altro dei due partiti che lottano coll'arme in pugno, saranno decise. Forse si è al principio della fine d'un'epopea che dura già da troppo tempo.

Assume pu

ENRICO FIORENTINO

ENCLOSURE — On volume in-16 at 450 pagine — LIFE 5

Quattro volumi della Biblioteca Amena: **LIRE QUATTRO.**

F. TREVES

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman. 51

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE

Da leggere in viaggio

Edizioni Treves

VOLUMI A UNA LIRA.

ARNOLD. La bella nautica.
BARRILI. Fra Guaberto.
BARRILI. Castel Garone.
BELLAMY. Nell'anno 2000.
BOISGORY. L'arcevolatore.
BOUGRET. Il discepolo.
CLARETIE. La fuggitiva.
CLARETIE. Michele Berthier.
COLLINS. L'eredità di Calso.
CORDELLA. Casa altrui.
DELPIIT. Appassionamento.
DE MARCHI. Il cappello del prete.
DE ROBERTO. Documenti umani.

DOFFIUSKY. Povera gente.
EBOCKMANN. L'amico Fritz.
FRUILLIET. Il signor di Camors.
FRIEDMANN. Die maldimoi.
JUNGHANS. Fanciulla americana.
LICATA. Assab e i Danachilli.
MARCOVITI. Risognola.
PERODI (Emma). Spostati.
POLKO (Elmas). Lontan!.
ROD. Il senso della vita.
TOLSTOI. La guerra e la pace. 4 v.
TOLSTOI. La sonata a Kreutzer.
ZOLA. Il denaro. 2 volumi.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA, Lire 6.

Volumi a L. 6.

MOSSO. La fatica.
NEGRI. George Eliot.
RESASCO. Alle rive del Plata.
SERAO (Matilde). Il paese di cuccagna.
BARRILI. Il merlo bianco (ill.).
BARRILI. Il lettore della priaci-
pessa (illustrato).
WALTER SCOTT. Ivanhoe (illustrato).

Volumi a L. 3.50.

BARRILI. Rosa di Gerico.
CORDELLA. Il mio delitto.
D'ANCONA. La letteratura italiana
dei primi secoli.
FALDELLA. La contessa De Ritz.
MANTEGAZZA. Epiure.
RICCI. Un'illustrazione
avventuriera.

Volumi a L. 4.

BARRILI. Amori antichi.
BERTA. Nenna bianca (illustr.).
LICY. Notte e ombra.

MARRADI. Nuovi canti.
RAGUSA-MOLETTI. Memorie e acquedotti.
TOLSTOI. La guerra e la pace.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"

CON OFFERTA DI CROMOLITOGRAFIA A Lire Due il volume.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
Gli ultimi racconti.
Baccini (Ida). *Forlino Mignon!*
Passaggiando coi miei bambini.
Bayler. *Gina e Gina fra gli Indiani.*
Boyssen. *Fra città e mare.*
Brooks. *I ragazzi della storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
La guerra principessa.
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Vita e miracoli della signorina Ines.
Cordella. *Mondo Piccino.*
Mentre sveico.
Il castello di Barbavera.
Fava (Onorato). *Grandinata di pepe.*

Fava (O.). *Al paese delle stelle.*
Gallina. *Coni za il mondo, bimba mia!*
Glave (E. T.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campioni di Sant'Anna.*
Otsa. *I piccoli venditori di giornali.*
Savini (L.). *Passaggiando in giardino.*
Schwatocha. *I fanciulli dei pitagorici.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna.*
Sperax (Giberto). *Di casa in casa.*
Sabl. *Il reame del freddo.*
Il paradiso del signor Guido.
Avventure della signorina Ladretta.
Tedeschi (A.). *Il signor Tiroletto.*
Trowbridge. *Il piccolo re.*
L'orologio del signorino.

DIZIONARI TASCABILI

FRANCESE TEDESCO E ITALIANO

COMPILATO DA B. MELZI

Due vol. di compl. 1116 pag. in-12 a 3 colonne Lire Cinque.
Legati in tela e oro, rilegati in un volume: L. 6.

COMPILATO DA G. OBEROSLER

Due vol. di compl. 1900 pag. in-12 a 3 colonne Lire 6.50.
Legati in tela e oro, rilegati in un volume: L. 7.50.

La Libreria Internazionale FRATELLI TREVES

ROMA, Via del Corso, 355, Palazzo Theodoli

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 34, e Galleria Vittorio Emanuele, 51
oltre il deposito generale delle Edizioni della Casa, tiene un completo assortimento delle ultime novità letterarie, romanzi, novelle, poesie, viaggi, ecc., in Italiano, Francese, Inglese, Tedesco, Spagnuolo, Russo, ecc. Si spediscono gratis i Cataloghi verso semplice richiesta.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima Pubblicazione

Guida SVIZZERA

Elegante volume nel formato *Baderli*, con una carta generale della Svizzera, 8 carte di città, 2 carte geografiche e 2 panorami. — Legata in tela e oro
= Lire Tre. =

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

MATILDE SERAO

Il paese di Cuccagna

ROMANZO SEMPLIFICATO

Mai la Serao ha prodotto i colori della sua favolosa, così in questo romanzo. La passione del letto, che è dominante nel popolo napoletano, è il protagonista. Ma le scene più drammatiche e più pittoresche animano, e le più vive passioni rivelano tanto del racconto.

Un volume di 430 pagine Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

IL LIBRO

AVVENTURE

Lettura per i bambini

RACCOLTE DA

Cordella e A. Tedeschi

illustrate da 200 disegni

Un volume in-12 di 80 pag.

= Lire 0.50. =

— con commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori, Milano.

La Fatica

DI ANGELO MOSSO

Professore di Psicologia all'Università di Torino
Le emigranti degli uccelli e i colossi viaggiatori. Un po' di storia del mio animale. Di dove provenga la forza che muove la mente. I caratteri generali e particolari della fatica. Le sensazioni che vengono prodotte nell'affaticarsi. La contrattura e la distensione dei muscoli. La legge dell'esaurimento. L'attenzione e la sua condizione fisica. La fatica intellettuale. Le lesioni e gli esanti. I metodi del lavoro intellettuale. — Lo strappo del cervello.

Un vol. di 430 pag. con 20 inc. Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

724 pagine

Walter Scott
Kenilworth

ROMANZO STORICO

Un volume in-8, L. 5

Dirigere vaglia ai Fr. Treves

724 pagine

Recentissima pubblicazione

Rosa di Gerico

ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

Questo nuovo romanzo del Barrili, è tutto moderno e passionale, come quei ai suoi libri. E uno dei suoi lavori più interessanti e più vivaci che scaturisce vivamente le curiosità delle lettrici. La scena succede a Roma e a Torino, la vita degli affari e della Borsa si intreccia con quella della vita di un mondo e della borghesia romana. I numeri più avvincenti ed entusiasmanti sono le deliziose artistiche che distinguono il brillante romanzo.

Un volume in-16 di 356 pagine

= Lire 3.50. =

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FRINE

commedia in 5 atti

R. Castelvecchio

Un volume del Teatro Italiano

= Lire 1.50. =

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

OPERE DI

CORDELIA

Catene. 2.^a edizione. . . 3.50
Il regno della donna. 8.^a edizione. . . 3.50
Dopo le nozze. 3.^a ed. . . 3
Vita intima. 5.^a ed. . . 1
Principi della 3.^a ed. . . 2
Baccanti di Natale. 2.^a edizione . . . 3.50

Per la gloria. 2.^a ed. 3.50
Forza irresistibile, romanzo. 2.^a edizione . . . 3.50
Il mio delitto, romanzo. 2.^a edizione . . . 3.50
Casa altrui. Edizione economica. 2
Piccoli eroi. 2

Per la lettura in tela e oro aggiungere LIRE DUE a ciascun volume.

Casa altrui, con 24 dis. di Manina e Bignami. 8.
Il castello di Barbavera, ill. di D. Paolucci. 4.
Baccanti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchietti e Colantoni. . . . 4

I nipoti di Barbavera, illustrati da G. Manina. 4.
Nel regno delle fate, illustrato da Dalbono. . . . 7.50
Alla ventura, illustrato da G. Manina. . . . 4
All'opera (in preparazione).

Per la lettura in tela e oro aggiungere LIRE DUE a ciascun volume.

Mondo Piccino, con 15 incisioni. 2.^a edizione. 2.
Mentre sveico, con 12 incisioni. 3.^a edizione. 3.

Il castello di Barbavera, illustrato da Dante Facchini. — Edizione economica. 2

Per la lettura in tela e oro aggiungere Lire 1.50 a ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Biblioteca del MONDO PICCINO

E. J. GLAVE

(UFFICIALE DI STABILE)

I PRIMI PASSI

UN ESPLORATORE

Un volume in-6 di 160 pagine, con 60 incisioni.

Lire Due.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Con copertina in cromolitografia

Opere del maresciallo conte di

Moltke

Lettere dall'Oriente (1855-1860). Traduzione autorizzata dall'autore. 2.^a edizione italiana. . . L. 3
Lettere dalla Russia (1856). 2

Queste lettere sono seguite da *La Nuova Russia*, compendio dei recenti studi di Molinari, Wesselskowsky, Walicki, Trubetskoi, ecc.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Milano - Fratelli TREVES, Editori - Milano

Recentissima Pubblicazione

Un po' più di luce

SULL'

Africa Tenebrosa

RELAZIONE DEL

DOTT. CARLO PETERS

SULLA

Spedizione Tedesca per EMIN PASCIA

Un volume di 580 pagine in-8, riccamente illustrato da 33 tavole fuori testo e 80 disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una grande carta a colori. Lire 12.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.